

FLAVIA TODISCO

FREME

© 2025 Flavia Todisco
© 2025 Edizioni La Gru
ISBN: 9788899909529

www.edizionilagru.com

FLAVIA TODISCO

FREME

ENTROPIA
EDIZIONI LA GRU
EDITORE IN PADOVA

*Anima vagula blandula
Hospes comesque corporis
Quae nunc adibis in loca
Pallidula, rigida, nudula,
Nec, ut soles, dabis iocos*

Publio Elio Traiano Adriano, Imperatore

Piccola anima smarrita e soave, compagna e ospite del corpo, ora t'appresti a scendere in luoghi incolori, ardui e spogli, ove non avrai più gli svaghi consueti. Un istante ancora, guardiamo insieme le rive familiari, le cose che certamente non vedremo mai più... Cerchiamo d'entrare nella morte a occhi aperti...

Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*

Confesso che la ragione si smarrisce di fronte al prodigio dell'amore.

Marguerite Yourcenar, *Memorie di Adriano*

L'amore è un castigo. Ci punisce di non aver saputo restare soli.

Marguerite Yourcenar, *Fuochi*

FREME

PROLOGO

FREME

mare
prima, dopo, nel fortunale.
È l'anima mia
che non ha pace né tregua e cerca
in continuo spasmo
in costante moto
vita amore bellezza,
la sua poesia.

IN CONSISTENTE

IN CONSISTENTE

In credula, in consistente
in espressiva giaccio.
Tra le dita il tepore della mano
un tempo tua. Vacua è la stretta.

Negli occhi sorrisi e luce non miei.
Non torni, no, non oggi né poi.

La morte si onora vivendo!
Ripeto variando. E la vita,
coccia, si ostina a essere mia,
ma il cuore non sente, né ride,
sragiona. E vuole andar via.

Nutimento è il silenzio e tregua,
forse promessa di pace, l'ascolto.

TRAME

Una sola domanda mi assilla:
quale trama tesse il dolore?

Maglie larghe? Strette?
Lascia andare o forse trattiene?

E il colore?
Già, qual è il suo colore?
Nero atre cupo grigio?
Luminescente biancore
a noi precluso?

La morte si addice alla Terra,
angustia chi la calpesta.
È materia carne sangue,
ma anche varco, indizio
di nuovo splendore. È gioia
non lutto.

Porti già nuova veste,
primavera il colore.

Cambio abito anch'io
ora che so

- quel poco
che ci è concesso.

COMPLEANNO

Ho visto il tuo dolore riflesso nel mio.
Era il dolore della sposa,
il languore dolce del ricordo

- quei fiori, la frase, la stretta al petto,
il bacio, l'anello, le promesse, le sfide,
il prendersi cura l'uno dell'altra -

: impossibile il suo ritorno.

Ti ho vista mesta, davanti alla torta

- candeline fiammeggianti rosa,
primule gialle e viola -

accettare la morte, il vuoto
che porta, nello spazio oramai
distorto delle giornate che vivi
cercando un sorriso un cenno
un gesto che evochi lui,
voi discorrere accanto.

Mai dignità fu più saggia e maestra.

CHE TU LA RAGGIUNGA

Le sue gambe vacillano
anche la mente non regge
il ritmo incalzante dei giorni

- i nostri, ch  siamo qui -
e segue l'andamento sconnesso
del suo sentire e vivere,
dove sei anche tu.

E dove, sorpresa, torna a scorgere
un altro profilo, noto e amato,
che tuttavia, come lei, resta qui.

Ora parla di te con me.
E chiede, seguendo suoi intervalli,
dove sei che fai, quando e perch 
non torni.

Vaghi nell'etere in cui sei,
rispondo, ora l  ora qua,
immateriale eppure a noi
presente.

Lei mi guarda con quel vago suo sguardo
perplesso e non comprende, anzi finge,
ch  sa meglio di me
ti vede parla e ascolta.

Così sorride alla tua foto
e ti invita a scendere giù
e stare con noi.

Ammuta, poi, e senza staccare
gli occhi legge e rilegge le parole
d'amore per quei fiori

tuo dono per lei. Quindi tace. Legge
rilegge, fa una pausa riflette
infine vede, anzi scruta, il tuo volto.

E si fa assente.

Credo che tu la raggiunga e le parli
proprio là dove vaga si assenta
e fugge

dalla nostra gravosa esistenza.
Là dove un giorno ti dissi
pensavo trovasse rifugio.

La vedesti parlare, scherzare,
finanche sorridere a chi non c'è più.
E ne avesti conferma.

Ora che sai, credo che tu la raggiunga
e le porga fiori parole e carezze
che per lei tu solo coltivi.

Abbracciala forte, tienila stretta.

Vive tra due mondi, in questo
vuole ancora essere madre
nell'altro ti è sposa e vuole
raggiungere.

In questa vita ora,
che è esistere senza di te,
vienila pure a prendere,
senza badare al nostro dolore.

IO CHE

pratico la religione
delle parole, ho taciuto
quando a te non restavano
che gesti,
e mi hanno parlato.

Ho ascoltato e fatto tesoro
del tuo sguardo luminoso
e delle strette di mano.

La parola vien meno
svanisce svapora
mentre l'anima ci abbandona,
s'invola, trasmigra
ma non si esaurisce
neppure finisce.
E, paradosso,
prima di andare
si fa materia,
parla e corpo diventa.

Io che venero
la parola in ogni sua forma
vivo estatica
in quei gesti minuti.

Non chiedo nulla.

Ma credo
nel verbo che si fa carne
e nella carne che si dissolve
e libera la tua la mia, la loro
essenza.

UN CORPO MORTO

Un corpo morto
giace
è la madre, è il padre.
La luce è soffusa
d'oro velata,
tu hai lo strazio
lo squarcio nel petto.

Tutto è finito.
Tutto ora
è reciso.

Nulla, sai,
finisce davvero,
ché ricomincia.

Come,
non l'avevi capito?
Sei sicuro e sincero?

Quel corpo steso
lo abbracci, ti prostri
gli parli, lo piangi.
Alfine ti complimenti
lo conforti
e sostieni.

Sei tu a restare
a dover abitare
e colmare
il vuoto che lascia.

LA VEGLIA CONTINUA

e ti resta la luce soffusa
il silenzio, la pace
del compimento,
quel corpo steso
di madre
di padre
ora insieme,
altrove.

Un corpo morto
giace
è la madre
è stato il padre,
tu sei la figlia,
la vita
domani
continua.

Ora sei qui
e vegli
nella notte
per te e per lei,
un giorno per lui,
eterna.